



25 ottobre: elezioni
dei consigli parrocchiali

Facciamo squadra

Anno pastorale 2026/27:
novità, sfide, proposte



L'esorcista in diocesi
e la lotta al male oggi



Riforma di Curia al via:
più vicini al territorio



Nella vita della comunità

“con te. insieme”: questo il motto che accompagna nella diocesi di Bolzano-Bressanone le elezioni dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali il prossimo 25 ottobre, una scadenza cruciale per ogni Chiesa locale. Bilancio e prospettive a Laives, la parrocchia bilingue più grande della diocesi.

“Dio chiama ciascuno di noi personalmente e, al tempo stesso, ci invia nella comunità della Chiesa, che cresce proprio lì dove ognuno mette in gioco i propri talenti e si assume la corresponsabilità del cammino”, sottolinea l’Ufficio pastorale spiegando il motto “con te. insieme” scelto per la tornata elettorale 2026 di domenica 25 ottobre, a cinque anni dalle ultime elezioni dei CPP in Alto Adige, il 24 ottobre 2021, in pieno Covid. Dell’ultimo quinquennio e del futuro impegno dei laici in parrocchia parliamo con Alfio Spitaleri, presidente uscente del CPP di Laives, che ha sperimentato una novità: un presidente unico per il CPP in seduta unitaria, con alternanza a metà mandato fra i due gruppi linguistici.

Quale è il bilancio del Cpp di Laives sul cammino fatto in questi anni?

Spitaleri: Sono stati anni particolari, segnati profondamente dall’esperienza del Covid. La vita comunitaria e le liturgie sono state fortemente condizionate, ma questa situazione ha fatto fiorire anche nuove esperienze di condivisione, seppure con modalità diverse da quelle a cui eravamo abituati. Il ritorno alla “normalità” non è stato facile, perché alcune restrizioni sono diventate in qualche modo abitudini:



Il prossimo 25 ottobre nelle chiese della diocesi la comunità è chiamata a scegliere i Cpp dei prossimi 5 anni

penso, ad esempio, alla possibilità di seguire la Messa alla televisione, invece di partecipare alla celebrazione in chiesa, insieme a una comunità reale. Credo che un bilancio abbia sempre due facce: da una parte le esperienze positive che si è riusciti a vivere, dall’altra alcuni bisogni ai quali non si è riusciti a dare una risposta. Nella nostra realtà ha avuto molta importanza il Consiglio Pastorale Unitario, perché molte iniziative e diversi cammini pastorali comuni coinvolgono tutte e sei le parrocchie. In questo senso, il Consiglio Unitario è stato anche uno strumento importante per mantenere vivo il senso di comunità e per affrontare insieme tutto ciò che va oltre i confini della singola parrocchia.

Come è stata l’esperienza del Presidente “unico” e quale segnale ha mandato alla società?

Il CPP/PGR, quando si riuniva in seduta separata, aveva i rispettivi presidenti. Quando invece si riuniva in seduta unitaria, i due presidenti si sono alternati alla guida, ciascuno per metà mandato.

Si è voluto dare, anche attraverso questo segno esteriore, un’espressione concreta alla volontà delle due comunità linguistiche di collaborare sempre di più.

Collaborare non significa necessariamente fare tutto nello stesso modo, né rinunciare alle proprie peculiarità. Significa piuttosto sostenersi reciprocamente, valorizzando le diverse sensibilità e mettendole al servizio di un obiettivo comune.

Nel tempo, questa collaborazione è diventata sempre più un sostegno reciproco, con la consapevolezza che possiamo perseguire lo stesso obiettivo camminando insieme, anziché procedere su due strade parallele che rischiano di non incontrarsi mai.

Perché è importante impegnarsi in un CPP?

Qualsiasi comunità ha bisogno di persone di riferimento, capaci di mettersi

Preparazione al voto, ma anche spirituale

Nella sua relazione al Convegno pastorale 2026, anche il vescovo Ivo Muser si è soffermato sulle elezioni dei CPP: “Sono molto più di un semplice adempimento organizzativo – ha detto – perché esprimono la fiducia che Cristo, anche oggi, edifica la sua Chiesa attraverso la collaborazione di tutti i battezzati.” Per questo il vescovo ha esortato affinché le settimane fino al voto diventino “un tempo di preparazione spirituale. La domanda decisiva non

è anzitutto: Chi si candida? Ma piuttosto: Dove ci conduce Dio attraverso le persone che ci mette accanto? Verso quali persone siamo oggi inviati in modo particolare? Questa domanda cambia anche la cultura dei nostri organismi di partecipazione. Dove si ascolta insieme la Parola di Dio, cambia anche il modo di prendere decisioni. Le discussioni allora non si esauriscono nel soppesare diversi interessi, ma diventano parte di una ricerca comune della volontà di Dio.”

Per questo monsignor Muser incoraggia tutti i consigli parrocchiali, i team pastorali e i consigli pastorali “a raccontarvi a vicenda le vostre esperienze di fede. Non chiedetevi solo quali problemi risolvere, ma anche dove Dio sta già operando nella vostra comunità e dove vuole condurvi. Raccolgiete e condividete queste esperienze. Perché una Chiesa sinodale cresce lì dove le persone scoprono insieme ciò che lo Spirito Santo sta già operando in mezzo a loro.”

a disposizione e di assumersi delle responsabilità. Anche il parroco ha bisogno di persone con cui confrontarsi, da cui essere sostenuto e con cui condividere le scelte.

Il CPP serve anche a guardare con attenzione alla vita della comunità, a scoprirne i bisogni e a domandarsi insieme che cosa possiamo fare per essere davvero una comunità cristiana, capace di accogliere, ascoltare e accompagnare le persone.

Nel rispetto dei diversi carismi e delle diverse sensibilità, ci si aiuta reciprocamente a leggere la realtà, ad affrontarne le difficoltà e a valorizzarne le risorse. In fondo, impegnarsi nel CPP significa mettere i propri doni al servizio degli altri, per costruire insieme una comunità più viva, unita e fedele al Vangelo.

Quali "doti" deve avere un componente del CPP?

Innanzitutto, credo sia fondamentale avere uno spirito di servizio. E poi una vita di fede. Nessuno è perfetto, ma nessuno può dare ciò che non pos-

siede, anche se lo possiede in maniera imperfetta.

Servono anche delle competenze, perché quando ci si confronta su temi specifici non bastano i buoni propositi: è necessario conoscere, approfondire e saper portare un contributo concreto.

Un'altra caratteristica importante è saper lavorare in comunione, rispettando le persone, ma anche i ruoli che ciascuno ricopre. I ruoli non devono essere vissuti come strumenti di potere, ma come responsabilità al servizio della comunità.

Per questo credo sia importante rispettare anche una certa gerarchia funzionale: non per creare qualcuno che comanda e qualcun altro che obbedisce, ma perché ciascuno possa svolgere bene il proprio compito. Se ognuno facesse semplicemente ciò che ritiene più opportuno, rischieremmo di creare tante isole, anziché costruire una vera comunità.

Come può cambiare in futuro il ruolo del CPP?

Il ruolo del CPP non credo debba cambiare, nel senso che l'impegno e

la presenza dei laici non trovano la loro motivazione soltanto nella carenza di sacerdoti. È vero che oggi la diminuzione del numero dei sacerdoti lascia più spazio alla responsabilità dei laici, ma questo non significa che i rispettivi carismi e ruoli debbano confondersi.

Il laico può fare molto e assumersi tante responsabilità, ma non può sostituirsi al sacerdote in quei compiti che sono legati al suo ministero. Allo stesso tempo, è importante sollevare i parroci da quelle incombenze che non è necessario ricadano su di loro, perché possano dedicarsi maggiormente a ciò che è proprio del loro ministero. Come laici dobbiamo mantenere la consapevolezza di non dover prendere il posto del sacerdote, svolgendo attività che appartengono alla sua specifica missione. La Chiesa è un corpo, ma le membra sono molte e ciascuna ha la propria funzione. Non siamo chiamati tutti a fare la stessa cosa, ma ciascuno a mettere il proprio carisma al servizio dell'unico corpo che è la comunità. (Cfr. 1 Corinzi 12,12-27).

Facciamo proposte e osservazioni

In tanti modi le parrocchie preparano le elezioni dei CPP: a Laives con un confronto decanale sul tema della Chiesa sinodale e missionaria. I punti chiave dell'approfondimento:

- L'incontro con Cristo: La Chiesa non nasce da un'idea o da una morale, ma dall'incontro con Cristo vivo e dalla testimonianza personale che genera una comunione profonda fondata su Dio.
- Missione e Evangelizzazione: La ragione d'essere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo. Senza la proclamazione della Risurrezione di Gesù, le strutture ecclesiali restano prive delle loro "pietre vive". Anche in Europa quindi testimoniare nuovamente la fede e non solo conservare ciò che si è sempre fatto.
- Sinodalità e Corresponsabilità: Sinodalità significa "camminare insieme". Attraverso Battesimo, Cresima ed Eucaristia ogni battezzato sviluppa i propri carismi e si assu-

me una corresponsabilità attiva nella comunità.

- Conversione delle relazioni: Cura e ascolto dell'altro devono avere la precedenza su efficienza e risultati. La responsabilità deve essere comunitaria e inclusiva, attenta ad accogliere anziani, giovani, malati e persone con disabilità, distribuendo i compiti secondo i doni di ciascuno e senza logiche di parte.
- Strutture al servizio delle persone: Le strutture istituzionali esistono per servire le relazioni e devono riformarsi per non irrigidirsi. L'applicazione di questo stile sfocerà nel rinnovo dei CPP. Questo passaggio mira a riflettere la reale composizione della comunità, garantendo più coinvolgimento di donne, giovani e persone ai margini, attraverso il discernimento e la "conversazione nello Spirito".

Nella seconda parte i partecipanti si sono suddivisi in gruppi per singole



Le ultime elezioni dei CPP in diocesi si sono svolte nell'ottobre 2021, in pieno Covid

parrocchie per affrontare le specifiche realtà locali. È nata la proposta di interpellare l'intera comunità parrocchiale: nelle chiese viene messo a disposizione un modulo/invito in cui tutti i fedeli possono esprimere osservazioni, idee e proposte per la vita e il futuro della propria parrocchia.

Una Chiesa di tutti

Nel suo discorso programmatico al Convegno pastorale 2026 a Bressanone il vescovo diocesano Ivo Muser ha collegato la liturgia – tema centrale – alla scelta delle forme della celebrazione, all'introduzione di team pastorali e al futuro delle parrocchie. I passaggi della sua relazione.

Forme di celebrazione

Affinché la liturgia diventi scuola di ascolto, è necessario che Parola e Sacramento siano celebrati in modo tale che le persone possano comprenderli e parteciparvi interiormente. Una celebrazione dignitosa, comprensibile e adeguata ai tempi è pertanto un imperativo del nostro tempo. Un esempio evidente è la discussione sul rapporto tra celebrazione eucaristica e liturgia della Parola. Le linee guida per la liturgia nelle unità pastorali, che ho emanato nel 2020, continuano a svolgere questa funzione di equilibrio. Ricordo i punti cardine:

- l'orario delle celebrazioni liturgiche non è competenza della singola parrocchia, ma un compito di solidarietà a livello di unità pastorale;
- nell'unità pastorale vi è un luogo eucaristico principale e affidabile, una parrocchia in cui, come servizio per tutti, a orari stabiliti nelle domeniche e nei giorni festivi, viene celebrata l'eucarestia;
- celebrare la domenica a orari fissi in tutte le parrocchie dell'unità pastorale. Laddove non si possa celebrare l'eucarestia, si terrà una celebrazione della Parola o un'altra forma di liturgia.

A questo proposito, è importante che venga valorizzata tutta la ricchezza del celebrare e del pregare liturgicamente: celebrazioni della Parola, Lodi e Vespri, adorazioni eucaristiche, il rosario comunitario, l'evensong e tutte le altre forme di preghiera previste dalla Chiesa. Proprio nelle attuali condizioni pastorali, la celebrazione della Parola apre anche nuove possibilità. Per molte persone, la celebrazione comunitaria della Parola di Dio può diventare un primo luogo di esperienza di fede, più facilmente accessibile. Per questo, i cambiamenti in atto non vanno intesi come una rottura con la tradizione, ma come un invito a riscoprire e a sviluppare ulteriormente la ricchezza della nostra tradizione liturgica.

Ciò presuppone che ascoltiamo le per-



Il discorso programmatico del vescovo Ivo Muser al Convegno pastorale 2026 all'Accademia Cusano a Bressanone

sone. Il modo più semplice per farlo è coinvolgerle nella preparazione della liturgia. Laddove famiglie, giovani e altri fedeli assumono responsabilità, le loro esperienze e i loro carismi vengono alla luce.

La sintonia tra celebrazione e vita

L'elaborazione della violenza sessualizzata ha mostrato che può esistere una dolorosa discrepanza tra l'imperativo evangelico e l'agire concreto della Chiesa. Ci ha messo davanti agli occhi che proclamare l'inalienabile dignità di ogni persona perde credibilità quando tale dignità non viene efficacemente protetta. Questa esperienza colpisce al cuore la credibilità della Chiesa. Per questo non intendo il progetto "Il coraggio di guardare", che si concluderà nelle prossime settimane, come un ulteriore campo di lavoro accanto agli altri compiti pastorali. Esso appartiene al processo di rinnovamento spirituale della nostra Chiesa locale.

I team pastorali

L'introduzione dei team pastorali in tutte le parrocchie è certamente legata anche al mutato quadro delle risorse umane. Ma chi li interpreta solo come una risposta alla carenza di sacerdoti, ne fraintende il senso. I team pastorali rendono visibile ciò che il Concilio Vaticano II, il Sinodo mondiale e il nostro Sinodo diocesano sottolineano allo stesso modo: la Chiesa vive della

vocazione comune di tutti i battezzati e della pluralità dei loro carismi. Guidare significa quindi riconoscere i carismi, promuovere le persone e assumere insieme la responsabilità.

Il futuro delle nostre parrocchie

Non potremo mantenere a lungo tutte le parrocchie nella loro attuale forma giuridica e organizzativa. Per questo ogni questione strutturale deve essere orientata a una domanda pastorale fondamentale: quali forme di organizzazione ecclesiale permettono oggi al meglio di trasmettere la fede, celebrarla, viverla in comunità e assumersi, come cristiani e cristiane, la responsabilità nel mondo? Vogliamo incoraggiare le unità pastorali a esaminare insieme la loro situazione, ascoltandosi a vicenda per trarne forme di collaborazione che siano realmente sostenibili, frutto di un cammino spirituale fatto insieme, non il risultato di una semplice scelta amministrativa.

Relatori sulla liturgia oggi

Il testo integrale del vescovo è disponibile online sul web della diocesi, accanto alle relazioni sul ruolo della liturgia oggi, approfondito al Convegno pastorale.

P. Ewald Volgger (Presidente della commissione liturgica diocesana)

- La liturgia è molto più di un compito del sacerdote: ogni persona battezzata è corresponsabile dell'assemblea cele-

brante. Richiamandosi al Concilio Vaticano II e ai più recenti impulsi ecclesiali, p. Volgger sottolinea che Cristo si rende presente e la Chiesa diventa concretamente percepibile là dove le persone pregano, cantano e ascoltano insieme la Parola di Dio. L'assemblea non è un pubblico, ma soggetto della liturgia. Ciò che celebra deve però proseguire nella vita quotidiana: nella vicinanza a chi soffre e nell'impegno per la solidarietà, la giustizia e la pace. Servono perciò una buona formazione liturgica, celebrazioni preparate con cura e una maggiore varietà di forme celebrative. Di fronte ai cambiamenti delle parrocchie, occorre rafforzare la vocazione di tutti i battezzati e distribuire la responsabilità tra più persone. La domanda decisiva è: quale immagine di Chiesa trasmettono le nostre celebrazioni, soprattutto ai giovani, a chi è in ricerca e a chi attraversa momenti difficili?

Suor Elena Massimi (Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia) - La liturgia non si limita a rappresentare la comunità, ma contribuisce a generarla. Ripercorrendo le diverse parti della celebrazione eucaristica, Elena Massimi mostra come il

canto, l'ascolto, la preghiera e i gesti compiuti insieme trasformino un insieme di persone in una comunità. La liturgia coinvolge infatti l'intera persona: il corpo, i sensi, le emozioni e l'intelligenza. Ascoltare insieme la Parola di Dio e condividere l'unico pane educa a uscire da sé e ad aprirsi agli altri. Un'eucarestia che confermasse le disuguaglianze e non conducesse alla solidarietà tradirebbe quindi la propria natura. Anche i diversi ministeri liturgici non costituiscono una gerarchia di prestigio, ma esprimono doni differenti posti al servizio della comunità. Se celebrata con cura, la liturgia diventa una scuola di sinodalità: armonizza le differenze, interpreta l'autorità come servizio e supera la competizione.

Don Stefano Borghi (direttore dello Studio teologico di Reggio Emilia) - In diverse diocesi dell'Italia settentrionale le Celebrazioni domenicali della Parola fanno parte della vita ecclesiale da decenni, ma vengono spesso prese in considerazione solo quando mancano i sacerdoti. Don Borghi propone un cambio di prospettiva: queste celebrazioni non sono Messe ridotte né semplici ripieghi. Se preparate con



I relatori al Convegno: da sinistra, p. Ewald Volgger, don Stefano Borghi, suor Elena Massimi

cura, possono aiutare le comunità a riscoprire la propria responsabilità, ad accogliere più intensamente la Parola di Dio e a partecipare attivamente alla liturgia. Questo passaggio, però, non è automatico. Se la centralità attribuita al sacerdote viene semplicemente trasferita a una nuova figura guida, la logica clericale rimane immutata. Neppure la concentrazione di tutte le celebrazioni in pochi luoghi garantisce da sola una maggiore qualità. Borghi propone perciò un'alternanza tra piccole assemblee nei paesi e celebrazioni eucaristiche comuni a più comunità. Celebrazioni della Parola semplici e accessibili possono inoltre offrire un primo contatto con la liturgia a chi ha ancora poca familiarità con l'Eucarestia.

Guide sulla stampa nazionale

"Se sul pulpito c'è una donna": questo il titolo del servizio di tre pagine che il **settimanale nazionale "Credere"**, edito dalla Periodici San Paolo, ha dedicato a settembre alle guide della celebrazione della Parola nella diocesi di Bolzano-Bressanone. "Negli ultimi 25 anni - scrive tra l'altro la giornalista Elisa Belotti - sono state formate per questo incarico ben 600 persone, due terzi dei quali sono donne. Succede così che affacciandosi alla porta di una chiesa dell'Alto Adige non sia raro assistere a una celebrazione liturgica a guida femminile. Un'esperienza che in Italia, per ora, può capitare solo qui."

La guida della celebrazione della Parola, spiega ancora il giornale, "sostituisce la Messa quando mancano i preti. Un'esperienza che sta aiutando i fedeli a responsabilizzarsi." Nel suo

reportage la giornalista ha incontrato due laiche dentro questo servizio: **Silvana Giovannini** di Laives, impegnata da otto anni, da quando il parroco le ha proposto di diventare guida della celebrazione della Parola. Oggi è soprattutto nelle case di riposo, dove incontra persone anziane e malate che la attendono e la accolgono con affetto. L'altra intervistata è **Paola Latschauner**, che ha iniziato l'impegno in parrocchia a Milano e poi ha proseguito il suo servizio a Egna, dove vive oggi dopo il matrimonio.

A novembre si conclude il nuovo corso di formazione in lingua italiana, organizzato dall'Istituto di Studi Religiosi con l'Ufficio pastorale diocesano. I partecipanti sono 17. Il corso è strutturato in 17 incontri di sabato tra ottobre 2025 e ottobre 2026 con conclusione a novembre per la cele-

brazione della Parola guidata dai coristi e la consegna degli attestati di partecipazione.



La prima pagina dell'articolo del settimanale "Credere" dedicato alle donne che guidano la celebrazione della Parola nella diocesi di Bolzano-Bressanone

Come cambia la Curia

Nuovo modello organizzativo per la Curia vescovile di Bolzano-Bressanone: quanto emerso dai mesi del processo di riforma sarà ora sperimentato, valutato e ulteriormente sviluppato da ottobre 2026 per un anno. L'obiettivo è lavorare più vicino alle persone e accompagnare meglio parrocchie e unità pastorali.

A metà settembre, nel presentare il nuovo modello organizzativo della Curia altoatesina a tutto il personale, il vescovo Ivo Muser ha voluto chiarire che non si tratta di un nuovo organigramma. Le strutture della Chiesa, ha ricordato, devono essere al servizio della sua missione e vicine alle persone. "Mi auguro coraggio, ma soprattutto fiducia, perché senza fiducia non andiamo da nessuna parte", ha detto.

Perché la riforma

Alla base della riforma ci sono i profondi cambiamenti che interessano la Chiesa e la società. "Il volto della nostra Chiesa locale sta cambiando radicalmente", ha sottolineato il vescovo. Anche la Curia deve quindi adeguare il proprio modo di lavorare, andando ancor più incontro alle persone, ascoltando e condividendo le responsabilità. La Chiesa, ha detto Muser, deve essere missionaria e sinodale. Le strutture non sono un fine, ma uno strumento al servizio della missione.

Per questo è necessario che la Curia sia **più dentro la realtà** di oggi, accompagnando le persone, rispondendo alle loro richieste di ascolto e di sostegno a lungo termine. Insomma, ridurre la distanza tra Curia e realtà locali: oltre alle proposte, essere più al servizio. "Vediamo in alcuni settori la possibilità di una efficace decentralizzazione, in grado di creare armonia ed essere più vicini al territorio", ha detto il vicario generale Eugen Runggaldier illustrando i punti principali del nuovo modello.

Nuovo assetto di Curia

Il nuovo modello di Curia si sviluppa lungo diverse macroaree:

- l'area giuridico-amministrativa (comprende tra l'altro cancelliere, economato, Istituto di sostentamento del clero)
- l'area cura della persona (prevenzione e sviluppo del personale)
- l'area pastorale (con i team di accompagnamento, i team di formazione e i



servizi centrali come Missio, biblioteca e pellegrinaggi)

- l'area conoscenza e sviluppo
- l'area Caritas.

Accompagnare sul territorio

Il lavoro della Curia, finora organizzato soprattutto attraverso singoli uffici e settori, sarà maggiormente collegato e presente sul territorio. Questa è la principale novità: gli esperti di Curia dovranno collaborare più strettamente e mettere in comune competenze e responsabilità. Un ruolo centrale sarà affidato ai **team di accompagnamento pastorale**, che sosterranno parrocchie e unità pastorali. Si tratta di **piccoli gruppi** di 2 o 3 persone, che si mettono al servizio sul territorio come consulenti: puntano ad attuare un processo di decentramento della Curia, che si faccia compagna delle parrocchie e delle Unità pastorali, sostenendo il buono che già c'è, chi vi opera e i processi che si intendono avviare in stile sinodale e missionario. Nella forma dell'accompagnamento e non del controllo.

I team operano dove c'è disponibilità e ci sono le condizioni per avviare un

accompagnamento, in accordo con il moderatore dell'Unità pastorale, il parroco e i rispettivi consigli parrocchiali. Insieme alle persone sul territorio dovranno individuare ciò che già funziona, le difficoltà presenti e il sostegno necessario. L'obiettivo è accompagnare più che dare indicazioni dall'alto. Le collaboratrici e i collaboratori dell'Ordinariato dovranno essere più vicini alle realtà pastorali e accompagnarne i processi di sviluppo. Il **team Formazione e vocazione** si occuperà invece della formazione e dell'aggiornamento e aiuterà le persone a riconoscere e mettere a frutto capacità e carismi. Un settore specifico sarà dedicato allo **sviluppo del personale** e accompagnerà più da vicino collaboratrici e collaboratori, sacerdoti e altre persone impegnate nella Chiesa. Il settore **Conoscenza e innovazione** raccoglierà invece le competenze specialistiche, seguirà gli sviluppi nella Chiesa e nella società ed elaborerà strumenti e orientamenti per il lavoro della Diocesi. La riforma non riguarda solo la struttura, ma soprattutto la collaborazione. Compiti finora riuniti in un singolo ufficio o settore

saranno distribuiti tra più team.

Un esempio dalla liturgia: il contatto con le parrocchie potrà passare attraverso i team di accompagnamento, la formazione attraverso il team Formazione e vocazione, mentre le questioni specialistiche faranno capo al settore Conoscenza e innovazione. I compiti quindi restano, ma vengono organizzati e collegati in modo diverso.

Il modello prevede anche un **nuovo Collegio di Curia**, formato dal vescovo, dal vicario generale e dai responsabili dei diversi ambiti. Il Collegio definirà le priorità dell'Ordinariato e garantirà il coordinamento tra i diversi settori. Nelle decisioni dovranno confluire anche le esperienze raccolte nei vari settori di lavoro e nelle realtà pastorali locali. Le decisioni saranno quindi preparate, attuate e successivamente valutate.

Un anno per sperimentare

Il modello presentato parte il 19 ottobre ma non è definitivo. Nel prossimo anno di lavoro sarà verificato quali nuove modalità funzionano e dove sono necessarie correzioni. Restano ancora da chiarire diversi aspetti, tra cui il rapporto concreto tra i vari ambiti, il futuro delle commissioni e dei mandati esistenti e la collaborazione con altre realtà diocesane. Le risposte dovranno maturare durante la fase di sperimentazione.

Per le collaboratrici e i collaboratori non sono previsti cambiamenti improvvisi. Le attività attuali proseguiranno, mentre i nuovi team e le nuove funzioni saranno introdotti gradualmente. Nella definizione dei nuovi ruoli saranno considerate anche competenze e interessi personali. È inoltre previsto che una stessa persona possa collaborare

in più team o ambiti. Le esperienze raccolte nel lavoro concreto serviranno a correggere e sviluppare il modello.

Dopo la nomina dei responsabili dei nuovi ambiti, sarà preparata la fase di sperimentazione. Nel corso del 2026/27 sono previsti diversi incontri con il personale per valutare la situazione, chiarire le questioni aperte e concordare i passi successivi. Al termine della fase di sperimentazione, sulla base delle esperienze raccolte, sarà decisa la forma definitiva dell'Ordinariato vescovile. Il vescovo ha invitato le collaboratrici e i collaboratori a porre domande, esprimere critiche e partecipare attivamente al percorso. Come riferimento ha richiamato il motto del Sinodo diocesano: "Prendi il largo!" Il cammino della riforma, ha detto, dovrà proseguire con coraggio, gioia e speranza.

Parkinson atipico: assegnato il Premio Golser

Il Premio Golser, a cadenza biennale, è stato conferito quest'anno al professor Günther Höglinger, neurologo e ricercatore sulla malattia di Parkinson. Höglinger è direttore di Clinica e Policlinico di Neurologia all'Università Ludwig Maximilian (LMU) di Monaco di Baviera e titolare della cattedra di Neurologia sempre alla LMU. Come sottolineato dalla presidente della Fondazione "Vescovo Dr. Karl Golser", la prof. Alessandra Fanciulli, nella cerimonia a Bressanone, Höglinger ha contribuito in modo determinante alla ricerca sulle sindromi parkinsoniane atipiche, patologie quali la paralisi sopranucleare progressiva – malattia degenerativa del sistema nervoso centrale che progressivamente altera la motilità volontaria degli occhi – e la degenerazione corticobasale, malattia neurodegenerativa che coinvolge la corteccia cerebrale e i nuclei della base. Il lavoro di Höglinger rappresenta anche una svolta nella ricerca sul Parkinson: oltre al trattamento dei sintomi, l'attenzione si concentra sempre più sulle cause biologiche delle malattie e sulle terapie che potrebbero influenzare

anche il decorso della malattia. Höglinger ha contribuito in modo determinante a una definizione della malattia di Parkinson più orientata alla biologia e alla ricerca di nuovi approcci terapeutici in grado di modificare il decorso della malattia: "Questa energia e questa forza innovativa sono ciò di cui abbiamo bisogno per far progredire tale campo di ricerca", ha evidenziato la presidente Fanciulli.

La Fondazione è stata istituita nel 2015, quando il vescovo Golser era ancora in vita, con l'obiettivo di dif-

fondere le conoscenze sulle sindromi parkinsoniane atipiche, promuovere la ricerca scientifica e sostenere gli sviluppi terapeutici.

La Provincia di Bolzano sostiene il Premio Golser dal 2022 e mette a disposizione per il suo conferimento a cadenza biennale una dotazione di 10mila euro. Recentemente la Giunta provinciale ha prorogato fino al 2028 la relativa intesa con la Fondazione Vescovo Dr. Karl Golser a sostegno della ricerca sulle malattie neurologiche e della pianificazione delle prossime edizioni del Premio.



Foto di gruppo nella biblioteca barocca del Seminario a Bressanone: da sinistra, p. Martin M. Lintner, preside dello Studio teologico accademico, Carl Philipp von Hohenbühel, l'assessora comunale Monika Leitner, l'assessore provinciale Philipp Achammer, il vescovo Ivo Muser, il premiato Günther Höglinger, la presidente della Fondazione Alessandra Fanciulli, Leopold Saltuari e Stefan Deflorian.

Il ministero dell'esorcista

Satanismo, occultismo, esorcismo suscitano curiosità, paura e anche una certa fascinazione. "Ma bisogna partire da una prospettiva diversa: la fede cristiana non ci invita a concentrarci sul demonio, ma a comprendere il male alla luce di Dio e della vittoria di Cristo", dice il domenicano p. Davide Traina, parroco di Cristo Re a Bolzano ed esorcista.

Padre Davide, cos'è il male oggi?

Il male, oggi come sempre, non è semplicemente ciò che ci fa "stare male". È una realtà più profonda: è il rifiuto del bene, della verità e, in ultima analisi, di Dio. La tradizione cristiana ci insegna però a distinguere: esiste il male morale, che nasce dalla libertà dell'uomo quando sceglie consapevolmente ciò che è contrario a Dio e alla carità; esiste il male fisico e psicologico, che appartiene alla nostra condizione fragile; ed esiste l'azione straordinaria del demonio, che la Chiesa riconosce ma che non deve essere vista ovunque.

Il rischio del nostro tempo è duplice. Da una parte c'è chi nega completamente l'esistenza del demonio, riducendo tutto a psicologia o a sociologia. Dall'altra c'è chi vede il demonio dappertutto, trasformando ogni sofferenza in una presunta possessione. La posizione cristiana è molto più equilibrata: il demonio esiste, ma non è Dio; è una creatura angelica, ribelle e sconfitta da Cristo, per quanto possa ancora dar "fastidio". Non bisogna né negarlo né assolutizzarlo.

Il male può manifestarsi anche attraverso realtà molto ordinarie: la menzogna, l'odio, la violenza, l'indifferenza, la dipendenza, la solitudine, l'incapacità di perdonare. Per questo la prima risposta al male non è la paura, ma la conversione al bene.

Per noi cristiani il punto decisivo non è domandarci continuamente: "Dov'è il demonio?", ma: "Dov'è Cristo e come posso permettere a Cristo di entrare nella mia vita?".

L'esorcista è un prete "potente" e diverso dagli altri?

No. E questa è forse la prima cosa che bisogna chiarire. L'esorcista non è un sacerdote dotato di poteri speciali, né una sorta di "superprete". Non possiede una forza personale con la quale combatte il demonio. La forza appartiene a Cristo.

L'esorcista esercita un ministero che gli viene affidato dalla Chiesa e lo



Padre Davide Traina ha approfondito il ministero dell'esorcista anche alla radio diocesana: il podcast è disponibile sulla pagina web di RSF-inBlu

svolge in nome di Cristo e secondo le disposizioni della Chiesa. È un sacerdote che rimane, prima di tutto, un uomo fragile, un peccatore bisognoso della misericordia di Dio, come ogni altro sacerdote. Anzi, direi che proprio questo ministero insegna all'esorcista l'umiltà. Quando ci si trova davanti a situazioni spiritualmente molto difficili, si comprende immediatamente che non bastano la preparazione, l'esperienza o il carattere personale. L'esorcista non affronta il demonio con coraggio umano, ma con la fede della Chiesa: la Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti, la celebrazione dell'Eucaristia, la confessione, il digiuno, la protezione della Vergine Maria e dei santi.

E c'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore: l'esorcista non deve diventare il centro della vicenda. Se una persona esce da un incontro con un esorcista, parlando continuamente dell'esorcista, qualcosa non ha funzionato. Se invece torna a pregare, a confessarsi, a partecipare alla Messa, a riconciliarsi con la propria famiglia e a vivere nella libertà dei figli di Dio, allora il ministero ha raggiunto il suo scopo. L'esorcista non

porta le persone a sé. Le accompagna verso Cristo.

L'esorcista aiuta i fedeli a ritrovare pace e speranza. Come vive personalmente questo ministero?

Lo vivo con grande senso di responsabilità e, direi, con una profonda consapevolezza della mia povertà. Quando una persona arriva dall'esorcista spesso porta con sé una storia di sofferenza, paura, solitudine e talvolta anche anni di incomprensioni. Prima ancora di pregare, bisogna imparare ad ascoltare. Una persona ferita non ha bisogno di essere trattata come un "caso", ma come una persona amata da Dio. Questo ministero mi ha insegnato soprattutto una cosa: non bisogna avere fretta di chiamare "diabolico" ciò che ancora non abbiamo compreso.

L'esorcista deve essere prudente, paziente e capace di discernimento. Deve saper collaborare, quando necessario, con medici e professionisti della salute mentale. Deve conoscere i limiti del proprio ministero e non sostituirsi alle competenze altrui.

Personalmente, ogni volta che accompagno una persona in una situazione di questo genere, cerco di ricordare che davanti a me non c'è "un indemoniato": c'è anzitutto un uomo o una donna, una creatura amata da Dio, che chiede aiuto. E questo cambia completamente lo sguardo. Alla fine, ciò che cerchiamo non è semplicemente che una persona smetta di avere paura del demonio. Cerchiamo che impari a fidarsi nuovamente di Dio. Per questo la parola che considero più importante nel mio ministero non è "esorcismo", ma speranza.

Chi è più a rischio di cadere più facilmente nella possessione demoniaca?

È importante non creare una classifica delle persone "a rischio". La Chiesa non insegna che determinate categorie di persone siano automaticamente destinate alla possessione.

Bisogna però prestare attenzione a situazioni nelle quali una persona può esporsi volontariamente a pratiche incompatibili con la fede cristiana: occultismo, spiritismo, magia, culto satanico come forma di soggettazione, divinazione e altre pratiche che pretendono di stabilire un rapporto con potenze spirituali diverse da Dio.

Non significa che chiunque abbia avuto una curiosità o un'esperienza di questo tipo sia necessariamente posseduto. Sarebbe una conclusione irresponsabile. Allo stesso modo, non dobbiamo pensare che la sofferenza psicologica, una dipendenza, un trauma o una malattia siano automaticamente opera del demonio.

La vera vulnerabilità dell'uomo, in senso spirituale, è soprattutto allontanarsi da Dio e perdere progressivamente la libertà interiore. Anche qui dobbiamo stare attenti: il cristianesimo non è una religione della paura. La risposta non consiste nel vivere terrorizzati dal demonio, evitando ogni cosa per paura di una possibile contaminazione. Consiste nel vivere un rapporto autentico con Cristo: preghiera, sacramenti, Parola di Dio, carità, perdono, vita ecclesiale. Un cristiano non deve essere ossessionato dal demonio. Deve essere innamorato di Cristo.

Quali sono i sintomi che si valutano con più attenzione per capire la presenza diabolica? Come può procedere l'esorcista?

Qui è fondamentale essere molto prudenti.

La tradizione della Chiesa, e in particolare la prassi esorcistica, non considera ogni fenomeno straordinario come prova di possessione. Prima di arrivare a un giudizio di questo tipo, bisogna escludere, per quanto possibile, cause naturali, mediche e psicologiche.

Il Rituale degli Esorcismi invita alla prudenza e indica alcuni fenomeni ai quali prestare particolare attenzione, soprattutto quando si presentano insieme e in modo non spiegabile ordinariamente: una conoscenza di realtà nascoste che la persona normalmente non potrebbe conoscere, una forza fisica sproporzionata rispetto alle condizioni della persona, l'avversione inspiegabile verso realtà sacre e, in particolare, la

manifestazione di lingue sconosciute. Ma anche questi fenomeni, presi singolarmente, non costituiscono automaticamente la prova di una possessione.

Per questo l'esorcista deve procedere attraverso un vero discernimento.

Prima ascolta. Ricostruisce la storia della persona. Cerca di comprendere il contesto familiare, spirituale, psicologico e medico. Quando è opportuno, favorisce anche il confronto con professionisti qualificati.

Poi valuta la vita sacramentale e spirituale della persona e, solo quando esistono elementi seri e sufficienti, sottopone la situazione all'autorità ecclesiastica secondo le norme della diocesi.

L'esorcismo vero e proprio non è quindi il punto di partenza, ma il risultato di un discernimento.

E vorrei sottolineare un aspetto: non bisogna provocare manifestazioni per "vedere se c'è il demonio". L'esorcismo non è un esperimento e la persona non è un oggetto da sottoporre a una prova. La prudenza non diminuisce la fede. Al contrario, è una forma di carità.

Come fare davanti a situazioni complesse che possono incutere anche paura nel sacerdote?

Prima di tutto bisogna avere l'umiltà di riconoscere che il sacerdote può avere paura. L'esorcista non è un supereroe. È un uomo. E sarebbe spiritualmente pericoloso fingere di non provare timore. Quando una situazione è complessa, la prima cosa che deve fare un sacerdote è non rimanere solo. Deve confrontar-

si con il proprio vescovo, con sacerdoti esperti e, quando necessario, con professionisti competenti. La tradizione esorcistica della Chiesa non è improvvisazione: è discernimento, comunione ecclesiale e prudenza.

Poi bisogna evitare due estremi: la paura e la curiosità. La paura può paralizzare. La curiosità può diventare una porta pericolosa verso una ricerca del fenomeno straordinario fine a sé stessa. Il sacerdote deve invece mantenere uno sguardo soprannaturale ma profondamente umano.

Quando ci si trova davanti a qualcosa che sembra superare le spiegazioni ordinarie, non bisogna pensare immediatamente: "È il demonio". Bisogna dire: "Vediamo, discerniamo, preghiamo e affidiamo questa persona al Signore". E personalmente credo che una delle più grandi protezioni per il sacerdote sia proprio la vita ordinaria della Chiesa: celebrare bene l'Eucaristia, confessarsi, pregare, vivere la fraternità sacerdotale, custodire la propria vita spirituale e rimanere nell'obbedienza alla Chiesa.

Alla fine, l'esorcista non combatte una battaglia personale contro il demonio.

La battaglia è già stata vinta da Cristo sulla Croce. Noi sacerdoti siamo semplicemente chiamati a stare dalla parte del Vincitore, con umiltà, fede e carità. E quando una persona esce dall'oscurità e torna a pregare, quando ricomincia a sperare, quando riesce finalmente a dire "Gesù, mi fido di Te", allora comprendiamo che il vero protagonista non è stato l'esorcista. È stato Cristo.



Il male e il discernimento: prima ancora di pregare, l'esorcista deve imparare ad ascoltare



Estate con Libera e don Ciotti

Il gruppo giovani di San Vigilio-Sinigo ha svolto un campo estivo di giustizia riparativa con la cooperativa Libera Terra Placido Rizzotto a San Giuseppe Jato (Palermo) sui territori confiscati e dati in usufrutto dallo Stato a Libera, per alimentare un'agricoltura di legalità contro le mafie. Il racconto del parroco.

di Massimiliano Sposato

L'obiettivo del nostro gruppo è stato quello di conoscere l'esperienza di coloro che lavorano dando un messaggio positivo: laddove c'era una volta il regno del boss ora regna il lavoro onesto, legalmente retribuito che frutta un capitale destinato anche al sostegno dei campi di formazione estivi sulla legalità, estesi in tutta Italia.

Il messaggio della cooperativa mira a risvegliare nei giovani un progetto di vita, fatto di coraggio per costruire un futuro migliore in condizioni sane. In tal senso ci siamo dati da fare nel bonificare una strada di accesso ad un agriturismo solidale, una strada fatta di roveti ed erbe selvatiche, trascurata nel tempo. I piccoli gesti servono per aprire non solo strade ma anche la mente ad un'etica del servizio che la mafia vuole eliminare per tenersi tutto per sé. Abbiamo conosciuto il cammino di Nino Agostino, nipote di Vincenzo Agostino, che vide il figlio poliziotto, collaboratore di Falcone, ucciso da due sicari assieme alla moglie incinta. Un uomo, Vincenzo, che non si tagliava più la barba in attesa della condanna verso i due killer. Vincenzo è deceduto alcuni anni fa non vedendo il processo concluso. L'esperienza del giovane Nino ha colpito molto i ragazzi per l'intensità dell'impegno nell'andare avanti, difendendo la verità anche quando tutto ti si rivolta contro.

Abbiamo incontrato Giovanni Buscetta, parente del collaboratore di giustizia Masino Buscetta. Giovanni, da imprenditore, ha dovuto chiudere l'attività di porcellane per mancanza di clienti. Dopo l'assassinio del padre di Giovanni, i parenti e le famiglie per paura di ritorsioni contro la famiglia del pentito si sono allontanate, fomentando un isolamento sociale in Giovanni e la sua famiglia, che ha peggiorato le condizioni di vita.

Abbiamo visitato il giardino della Memoria, una cascina adibita a museo nella quale venne ucciso a 15 anni Giuseppe di Matteo, figlio del collaboratore Santino. La mafia non guarda in faccia a nessuno. Importante l'esempio di Pino Impastato di Cinisi, grande giovane impegnato in campagne contro il nucleare e contro il regno dei mafiosi che impedivano la crescita di un popolo suddito. Le sue comiche arringhe a Radio Aut gli costeranno la vita. Nel corso del viaggio abbiamo incontrato l'arcivescovo di Monreale che ci ha incoraggiato ad essere Pietre Vive, tessere preziose di un mosaico sociale significativo. Laddove manca un solo giovane, siamo più poveri.

Il viaggio è stato coronato nella sua parte finale dalla S. Messa celebrata con don Luigi Ciotti, fondatore di Libera in un quartiere di Palermo, Sfer-

racavallo, in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Libero Grassi. Don Luigi sarà ospite prossimamente a Sinigo. Alla S. Messa, presenti il direttore di Libera a Palermo, l'associazione Addio Pizzo, amici e figli di imprenditori vittime, ho consegnato a nome del nostro gruppo giovani la candela omaggio a Libera Terra a Francesco Citarda, coordinatore dei campi estivi e presidente del consorzio Libera Terra, affinché la luce della speranza, della memoria e del coraggio non venga mai a mancare alle nuove generazioni, grazie all'impegno di tanti soci e testimoni sul campo della legalità e giustizia.

Il nostro gruppo ha vissuto 7 giorni di notevole impegno. Eravamo ospiti di una villetta confiscata alla famiglia Brusca, pronti a cucinare, lavare i piatti, pulire e gestire i momenti quotidiani all'insegna della condivisione. Non da ultimo, molta è stata l'impressione suscitata nei ragazzi da opere d'arte palermitane come la chiesa della Professa vicino al mercato di Ballarò a Palermo. Consigliamo ad altri giovani di farsi avanti il prossimo anno per i campi della legalità. Esperienza di vita, di fede e di impegno sociale. La mafia non deve avere l'ultima parola.

Don Massimiliano Sposato è parroco a Sinigo



I ragazzi di Sinigo con don Massimiliano alla consegna ...



... della candela e alla Messa con don Ciotti



Come vive l'eremita diocesano?

Prosegue l'appuntamento mensile con frate Massimiliano de Franceschi, l'eremita diocesano che racconta la sua esperienza quotidiana. In questo contributo l'ex parroco di Merano si sofferma sulle varie fasi della sua giornata e sulla particolare Regola di vita.

di fr. Massimiliano

Anche la vita del "solitario di Dio" che sceglie di servire una concreta Chiesa locale, non può non tenere conto del reale contesto geografico, storico e culturale in cui si svolge. Questo significa ad esempio abbandonare le immagini un po' romantiche di eremiti nascosti nelle grotte del bosco, per quanto affascinanti ancora oggi, e pensare a **sistemazioni semplicemente più marginali** (per alcuni anche all'interno delle città), magari in piccole frazioni o verso zone meno abitate, senza cercare per forza situazioni estreme. Non si può infatti negare che, come ogni persona, anche l'eremita ha dei bisogni basilari a cui cercare di dare risposta (alloggio, vitto, mobilità), per quanto il più sobriamente possibile.

Le modalità concrete con cui si svolge **la giornata dell'eremita** sono dettate dal fatto che egli cerca di custodire al cuore di tutto, non soltanto una chiamata personale alla vita solitaria, ma ancora più Colui che lo ha chiamato a questa vita. Detto con le parole del Prologo della Regola di S. Benedetto, l'eremita come ogni monaco è invitato a "non anteporre nulla all'amore di Cristo", e a farlo in modo radicale.

È proprio perché nella sequela di Cristo si riconosce bisognoso di avere e custodire Dio come centro vitale della propria esistenza che l'eremita si impegna a cercare di strutturare le proprie giornate con equilibrio e sobrietà. La preghiera e il lavoro, i pasti e il riposo, lo studio e il servizio, sono tutti elementi da armonizzare perché diventino una melodia – più o meno articolata – con cui far risuonare comunque e sempre la centralità di Cristo, la relazione privilegiata con Dio. Personalmente, ad esempio, inizio la giornata nel cuore della notte con un tempo prolungato e continuo di preghiera a cui segue la mattinata di lavoro, mentre il pomeriggio è solitamente dedicato alle letture spirituali. Tutto lo



scorrere del tempo è ritmato dalla preghiera con regolarità, così che diventi sempre più il cuore pulsante di ogni altro momento.

Così facendo, quella dell'eremita non è certamente una vita noiosa e non è nemmeno un trascorrere le giornate guardando l'orizzonte aspettando che "succeda qualcosa" che gli riveli la presenza di Dio o una sua risposta specifica ad una domanda specifica. Ogni pensiero, ogni gesto ed attività, diventano riflesso di una **ricerca dei segni della presenza di Dio** nei luoghi e nelle vicende concrete della storia, una presenza che l'eremita sa bene essere reale, ma che sa anche essere spesso soffocata e sommersa dal rumore del mondo, dalle preoccupazioni e paure, come anche dal peccato.

Come nella vita di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni comunità parrocchiale, a volte questo riesce meglio e a volte meno, perché possono emergere – ed emergono inevitabilmente – i limiti personali piccoli o grandi, oppure anche perché qualche imprevisto richiede un cambio di programma.

Un aspetto fondamentale è che questo cammino non si svolge con superficiali arbitrarietà, non è caratterizzato dalla falsa libertà del "faccio quello che mi sento/mi piace", purtroppo così diffuso

in tanti contesti odierni e diventato quasi un modello ideale per larga parte della società. La vita dell'eremita si svolge affidandosi e custodendo **una Regola di Vita** che viene approvata dal vescovo proprio perché l'esperienza del solitario di Dio sia e resti in relazione con la Chiesa locale ed al suo servizio, anche se in una forma e con una modalità più nascosta, fatta soprattutto di silenzio, preghiera e ascolto.

Per certi versi, il modo di vivere la propria quotidianità attingendo alla ricca e lunga Tradizione cristiana del monachesimo e dell'eremitismo, è anche un piccolo segno per ricordare a tutti noi, proprio a partire dalle nostre comunità ecclesiali, che non serve cercare chissà dove in Paesi e culture lontane chissà quali cammini e "tecniche" spirituali, ma che abbiamo già una variegata e multiforme esperienza di generazioni che ci hanno precedute, ma di cui abbiamo spesso perso la memoria.

La vita dell'eremita cerca di essere semplicemente e radicalmente quella di una sentinella che veglia con sobrietà e dedizione nella notte di ogni tempo per accogliere nella Speranza l'aurora di un nuovo giorno.

Frate Massimiliano de Franceschi è eremita diocesano

Cento Giornate missionarie

Una ricorrenza molto speciale: quest'anno domenica 18 ottobre si celebra la centesima Giornata Missionaria Mondiale. L'idea risale alla beata Paoline Marie Jaricot, che nel 1822 fondò l'«Opera per la Propagazione della Fede». Aveva vissuto in Francia e aveva conosciuto le difficili condizioni dei missionari. Così fondò gruppi di preghiera e successivamente si adoperò per una raccolta fondi, che ben presto divenne un'opera pontificia. Nel 1927, appunto 100 anni fa, Papa Pio XI istituì la «Giornata Missionaria Mondiale», che perseguiva gli stessi obiettivi: pregare gli uni per gli altri, formare una comunità cristiana mondiale ed essere solidali reciprocamente. Come ormai tradizione da 100 anni, la colletta della Giornata Missionaria Mondiale è a favore delle circa 1.100 diocesi più povere del mondo.

Papa Leone quest'anno ha scelto come motto: «Uno in Cristo, uniti nella missione» e invita ad essere radicati soprattutto in Cristo. «Solo quando la nostra fede ha una connessione verticale con Dio, anche la connessione orizzontale con le persone trova il suo senso», sottolinea la direttrice dell'Ufficio missionario diocesano Irene Obexer.



Il suo invito in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 2026 è a pregare per i missionari altoatesini «affinché abbiano forza e resistenza, e attraverso lo Spirito Santo possano ricevere sempre nuove intuizioni, perché anche la missione è in continua evoluzione. Preghiamo per le vocazioni, qui da noi e nei paesi di missione. Cristo ci sfida oggi come in passato ad impegnarci a favore della giustizia globale, la collaborazione e il dialogo interculturale. Oggi la missione è intesa soprattutto come incontro e

scambio reciproco, basati sull'ascolto e sull'apprendimento condiviso.»

Il 15 ottobre l'Ufficio missionario organizza una veglia di preghiera nella chiesa di San Domenico a Bolzano con il mandato in terra di missione di una giovane altoatesina, Katharina, che trascorrerà un anno intero in Colombia dove si inserirà nel lavoro pastorale dei missionari della Consolata e li affiancherà nel lavoro tra i giovani. Nella veglia il vescovo le consegnerà la croce missionaria.

Addio a don Giacomelli, il numero uno

Si è spento il 18 settembre a Bolzano don Peter Giacomelli. Aveva 99 anni ed era in cima alla lista del clero diocesano: il sacerdote più anziano e quello con la maggiore anzianità nel ministero, essendo stato ordinato il 29 giugno 1950 a Bressanone. Nel Convegno pastorale del 2012 il vescovo Ivo Muser gli aveva conferito un riconoscimento per i suoi 36 anni di preziosa attività in Curia e quasi trenta nelle parrocchie, al servizio di cinque vescovi e protagonista anche del Sinodo diocesano.

Peter Giacomelli era nato il 5 marzo 1927 a Bressanone. Perfettamente bilingue, dopo le tappe da cooperatore tra il 1951 e il 1957 a Pieve di Livinal-

longo, Cortina d'Ampezzo, San Candido e Vipiteno fu per 7 anni responsabile diocesano dell'Azione Cattolica e dal 1964 al 1974 responsabile dell'Ufficio catechistico. Per trent'anni, dal 1964 al 1993, don Giacomelli ricoprì l'incarico di direttore dell'Ufficio pastorale (nell'allora sezione di lingua italiana) e dal 1992 al 2002 quello di parroco per i fedeli di lingua tedesca nella parrocchia di Cristo Re a Bolzano. Nel 2002 don Giacomelli fu esonerato dall'incarico di parroco, continuando a collaborare nella pastorale a Predonico. L'ultima fase della sua vita l'aveva trascorsa a Bolzano. Don Giacomelli riposa nel cimitero cittadino di Bressanone.



Roma, 1983: don Giacomelli (a sinistra) con il vescovo Gargitter all'udienza papale



Istituti secolari: dentro la società

Alla consacrazione secolare è dedicato il documento presentato a settembre a Padova dalla Segreteria della CIIS (Conferenza Italiana Istituti Secolari) del Triveneto, di cui fa parte la diocesi di Bolzano-Bressanone. La referente diocesana Maria Cavagna illustra il documento.

di Maria Cavagna

La vita Consacrata, in ogni sua forma, è nata dal Vangelo; tuttavia, la consacrazione religiosa e quella secolare non sono sovrapponibili. Per questo, mons. Lauro Tisi, arcivescovo di Trento e Presidente della Commissione CET per la Vita Consacrata, ha chiesto di preparare un documento che aiutasse a far conoscere e valorizzare questa forma di vita consacrata.

Frutto della collaborazione di molte persone che vivono la consacrazione secolare nel Triveneto, il documento evidenzia che siamo là dove le circostanze della vita ci hanno posto (socialmente, professionalmente, ecclesialmente) stando con interesse e passione nella storia del nostro tempo, nella realtà sociale in cui viviamo, con le sue contraddizioni.

Camminiamo insieme a tutti coloro che credono e sperano che un altro mondo è possibile, collegandoci con canali diversi a chi si impegna per una società più umana e più giusta.

La nostra responsabilità ecclesiale è comune a quella di tutti i battezzati, chiamati ad essere consapevoli e partecipi della vita della comunità civile ed eccle-

siale, senza deleghe, corresponsabili verso una chiesa più sinodale

La nostra non è una vocazione da sbandierare, ma da vivere con semplicità e normalità, inserite nelle più diverse realtà professionali ed associative. Il nostro è un vivere in profondità l'appartenenza a Cristo, con tutte le persone e situazioni a cui ci sentiamo legate, senza separazioni, o segni esterni od opere comuni.

All'opera nella realtà quotidiana

Per evitare di essere catalogate in una precisa categoria, le persone appartenenti agli Istituti Secolari cercano un rapporto discreto con la Chiesa locale, vivendo con responsabilità personale le diverse scelte, sia ecclesiali, che sociali, che politiche.

Non nascondiamo la fragilità dell'età che avanza e la carenza di nuove vocazioni. Entriamo nella "minorità" in senso evangelico consapevoli che ci circondano superficialità, mancanza di valori profondi, precarietà e provvisorietà.

Vediamo germogli di bene diffusi in mondi tanto diversi e in situazioni talvolta considerate lontane dalla fede o dalla

Chiesa: chi si impegna per la giustizia, la pace, la partecipazione democratica nella vita civile; chi in territori esposti a guerre o violenze si adopera per creare gesti e realtà di incontro tra culture e religioni diverse. Migliora il rapporto tra le diverse Chiese, l'ecumenismo avanza nonostante l'indifferenza di molti. C'è tanto volontariato di base, che coinvolge sia anziani che giovani. Tutto questo ci parla dello Spirito di Dio che continua ad operare. La nostra vocazione è amore appassionato per questo mondo buono che emerge qua e là in tanti rivoli come un segno anticipato del Regno di Dio che viene. Questo è, nonostante tutto, un "tempo di grazia" abitato da Dio.

La vocazione alla secolarità consacrata è un invito sempre attuale per chi cerca di aderire con tutta la propria vita a Cristo Signore senza separarsi dal mondo in cui vive.

Nella nostra diocesi sono presenti **7 istituti secolari femminili**, nel Triveneto 30 femminili e uno maschile.

Maria Cavagna è referente diocesana per gli istituti secolari

Sei nuovi seminaristi extraeuropei

Prosegue il progetto formativo avviato dalla Chiesa locale nel 2021 con diocesi extraeuropee. Sei nuovi seminaristi – 4 dalla Tanzania, uno da India e Ecuador – sono arrivati a fine settembre a Bressanone. La loro permanenza inizia con un anno di studio delle lingue, a cui si aggiungeranno gradualmente tirocini, incarichi pastorali e diverse forme di accompagnamento. Il progetto del Seminario è partito 5 anni fa con 12 candidati dalla Tanzania e dall'India. Otto di loro continuano a far parte del progetto: 2 stanno

completando gli studi, 6 sono stati ordinati diaconi domenica 4 ottobre, ultima tappa del percorso formativo prima del sacerdozio previsto nell'aprile 2027. Poi per 5 anni lavoreranno nella pastorale in Alto Adige prima di far ritorno nella diocesi di origine.

Due seminaristi altoatesini completano la comunità del Seminario di Bressanone.



vecchi e nuovi seminaristi con il vescovo Muser, il rettore Markus Moling e la collaboratrice al progetto Irene Gross



Accettarsi tra persone

Gli scontri politici, culturali, religiosi – spesso vere spaccature fra i diversi schieramenti – sono all'ordine del giorno. C'è la tendenza a far riferimento inutilmente ai valori. Sarebbe più proficuo, tenendo conto di come funziona il cervello umano, imparare a vivere nell'ambiguità e nel confronto fra vissuti.

di Dario Fridel

Siamo dentro un cambiamento d'epoca. Questo fatto potrebbe implicare il superamento del "homo homini lupus" (Hobbs), e l'emergere del "homo homini amicus": ossia la tensione verso la concretizzazione del "Tutti Fratelli" di papa Francesco. Questa convinzione basilare ci dovrebbe incamminare verso un nuovo modo di vivere; dove – valorizzando i conflitti – si impara a capirsi, ad accogliere, a rispettarci, a crescere insieme. Non possiamo però dimenticare che nel processo evolutivo il corpo umano e il nostro cervello hanno incorporato - per istinto di sopravvivenza - la paura del diverso. Il nostro cervello, di fronte a una situazione minacciosa e imprevedibile, scatta ben prima del piano valoriale idealmente condivisibile. Man mano che i nostri vecchi punti di riferimento, le rassicuranti visioni di vita, le ideologie, smettono di essere capaci di aderire alla realtà, **aumenta l'incertezza sul futuro e cresce pure in modo esponenziale il bisogno di rifugiarsi in una appartenenza che ci rassicura.** Di conseguenza si erigono muri; ci si schiera gli uni contro gli altri. Dentro ogni allineamento finisce col regnare la certezza di essere dalla parte giusta. Vengono riconosciuti come valori solo quelli proclamati nel proprio gruppo. Gli altri, schierati su di un fronte diverso, sono quindi nell'errore; non sono credibili. Vanno esclusi. Si creano così muri invalicabili. Una tragedia che acceca e disumanizza.

In questo modo l'altro viene ridotto a rappresentante del suo gruppo di riferimento. **La sua individualità scompare.** Sovrani diventano i pregiudizi, le generalizzazioni, le etichette: i fascisti, i comunisti, gli asiatici, i cinesi, i russi. Non parlo più con la persona, ma con il mondo che rappresenta e sul quale ho già i miei schemi interpretativi. L'altro insomma diventa il portatore delle mie proiezioni. **La chiave della generalizzata disumanizzazione che travolge un po' tutti sta in questo tranello,** indotto da un cervello che aveva

interiorizzato prospettive di vita decisamente anguste per i nuovi tempi.

I nuovi orizzonti sono credibili solo se chiama in causa l'umanità intera: ci impegna a trarre le conseguenze pratiche dalla presa d'atto che siamo tutti in relazione. In questo contesto i dibattiti, **le prediche e i rimandi al mondo valoriale cadono nel vuoto,** senza mai incidere. Se vogliamo davvero incontrare l'altro è prioritario coglierlo dall'interno della sua storia, dei suoi riferimenti, dei suoi bisogni, rispettandone le paure, gli errori. Anche lui come me soffre quando si rende conto di non essere considerato persona vera. Solo se si sentirà contattato come persona potrà iniziare a considerare pure me come persona. Nascerà allora un rapporto proprio sulla base della diversità e della progressiva autonomia rispetto ai reciproci riferimenti culturali. Sarà a quel punto possibile mettere in evidenza le ambiguità, sopportare le contraddizioni, evidenziare ingenuità ed

errori. Uno infatti può sentirsi solidale con i suoi e nel contempo schiacciato, bisognoso di protezione e insieme anche di autonomia. Posso mantenere le mie riserve e anche entrare in un rapporto leale, trasparente con l'altro. Con questo tipo di umiltà, di percezione che ognuno va colto dall'interno della sua storia, si crea ricerca, confronto. Gli ambiti religiosi, invece di luogo di separazione dal mondo e di contrapposizione fra buoni e cattivi, potrebbero diventare posti in cui le ambiguità e le contraddizioni possono emergere. Dovrebbero però rinunciare al bisogno di tirare in campo i valori e i principi morali...al fine di favorire che sui tempi lunghi emerga una tensione valoriale e spirituale all'altezza di una umanità profondamente rinnovata.

(Proposta di approfondimento: Liya Yu, "Hirn statt Moral", Econ-Verlag.)

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

Benvenuto a 41 insegnanti di religione

A 41 insegnanti della religione cattolica, di cui 5 in servizio nella scuola italiana, il vescovo Ivo Muser ha conferito in duomo a Bolzano la missio canonica, il mandato ecclesiale a tempo indeterminato. Hanno ricevuto **l'idoneità permanente** all'insegnamento Nicola

Della Nebbia, Viviana Fanuli, Maria Anna Lo Piparo, Alice Scibelli e Amedeo Serra per la scuola italiana. Durante la celebrazione c'è stato inoltre il commiato di 20 insegnanti di religione che sono andati in **pensione, tra cui** Raffaella Martinelli per la scuola italiana.



Zaini per le scuole ucraine

La Delegazione di Bolzano del Sovrano Militare Ordine di Malta ha aderito alla campagna di solidarietà “Zaino scolastico” promossa dall'Associazione tedesca dell'Ordine di San Giovanni “Johanniter” e dal Sovrano Ordine di Malta con l'obiettivo di raccogliere materiale scolastico per bambine e bambini nonché studentesse e studenti in Ucraina. Sono stati raccolti zaini, astucci, matite e colori, blocchi per appunti, temperamatite e gomme. Grazie all'iniziativa di Georg Jonkin, membro dell'Ordine di San Giovanni e residente a Bolzano, la campagna è stata estesa, in modo del tutto spontaneo, anche alla Delegazione sudtirolese dell'Ordine di Malta.

I cavalieri e le dame dell'Ordine, sotto la guida del delegato per l'Alto Adige, Hans-Christoph barone Hohenbühel, sono riusciti nel giro di pochi giorni a raccogliere, attraverso la propria rete di amici e conoscenti, circa 50 zaini scolastici nuovi o in ottime condizioni provenienti da diverse località dell'Alto Adige. Gli zaini sono stati quindi inviati in Germania per essere inseriti nella spedizione



Georg Jonkin (a sinistra) e Thomas Conte Mamming, membro locale dell'Ordine di Malta

ne di aiuti diretta in Ucraina. In Germania e in Svizzera erano già stati raccolti 1.350 zaini scolastici. Grazie alle donazioni è stato inoltre possibile aumentare ulteriormente il numero di zainetti e cartelle e alla raccolta sono stati aggiunti diversi articoli per scrivere e disegnare. Per la Delegazione di Bolzano dell'Ordine di Malta l'iniziativa ha rappresentato anche una significativa occasione



Una parte del materiale scolastico inviato da Bolzano in Ucraina

di incontro e di rinnovato scambio con l'Ordine di San Giovanni di tradizione protestante, con il quale l'Ordine di Malta è oggi separato sotto il profilo del diritto canonico. Al di là delle rispettive tradizioni confessionali, la comune attenzione verso chi si trova nel bisogno ha permesso di riscoprire concretamente un terreno condiviso di solidarietà e di servizio.

Caccia fra etica e morale

“Deontologia della caccia” o, come recita il sottotitolo, riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica: l'edizione italiana del saggio di Markus Moling – teologo, filosofo e direttore del Seminario diocesano a Bressanone – è stata pubblicata a settembre nella traduzione di Paola Cekarini. Un libro (170 pagine, editrice Athesia) che nel mondo di lingua tedesca è diventato un punto di riferimento fisso in tema di responsabilità, di caccia etica e sostenibile e di tutela della fauna e degli habitat. Alla presentazione Moling ha sottolineato tre aspetti:

- la caccia viene accettata dalla società laddove risulta chiaro che i cacciatori si impegnano a favore della fauna selvatica. Si tratta di difendere gli interessi degli animali selvatici oggi sottoposti a molteplici pressioni dovute alla riduzione del loro habitat, alle attività ricreative, allo sport e al turismo. “Siate av-

vocati della fauna selvatica”, ha esortato Moling i cacciatori

- la caccia è strettamente legata alla tradizione, ma il rapido cambiamento tecnologico e l'uso di nuove tecnologie come le termocamere pongono la caccia di fronte a nuove sfide che vanno discusse e affrontate.
 - il cacciatore deve esercitare la virtù della moderazione, che è una delle quattro virtù cardinali e un'importante base nella caccia. È cruciale che i cacciatori possano limitarsi nelle proprie azioni.
- Nel suo intervento alla presentazione il preside dello Studio teologico accademico Martin M. Lintner ha esortato i cacciatori a prendere sul serio e in modo autocritico le legittime domande di chi guarda con occhio critico alla caccia e all'uccisione degli animali e a fornire risposte adeguate.

Con il suo libro, Markus Moling – che è anche Direttore dell'Istituto De Pace Fi-

dei – vuole stimolare una riflessione etica e un dialogo costruttivo tra il mondo venatorio e la società civile, in direzione di una caccia sempre più sostenibile.



La copertina del libro di don Markus Moling

Incontri con l'autore 2026/27

Pronta la stagione 2026/27 della rassegna "Incontri con l'autore" promossa dall'Istituto di studi religiosi (ISR) nella biblioteca specialistica San Girolamo a Bolzano. Gli incontri, moderati dal teologo don Paolo Renner, direttore dell'ISR, si svolgeranno nella biblioteca al 1° piano del Centro Pastorale in Piazza Duomo 2 sempre di martedì alle 18. L'ingresso è libero. Questo il programma degli incontri:

- martedì 13 ottobre: LA FORMA E IL CONTENUTO - Un ripensamento della teologia attraverso i campi semantici, di Mattia Vicentini
- martedì 24 novembre: ATTUALITÀ dell'Imitazione di Cristo, di Francesco Roat
- martedì 15 dicembre: PREGHIERA...Poesie, di Lino Pasquale Cacciapaglia
- martedì 19 gennaio 2027: DI LÀ DAL LAGO NEL VENTO, di Renzo Car-



La biblioteca San Girolamo nel Centro pastorale a Bolzano ospita gli Incontri con l'autore

maschi

- martedì 16 febbraio: PADRE E FIGLIA nel panorama scolastico, di Heidi Niederkofler
- martedì 16 marzo: PRESENZA Dietrich Bonhoeffer Stazioni sulla via della libertà, di Alberto Conci
- martedì 20 aprile: RELAZIONI ETICHE DELL'EDUCAZIONE Being

taught by Levinas, di Michele Cagol

- martedì 18 maggio: IL MIRACOLO DI MALLES Come un paese si oppone all'industria agricola, di Alexander Schiebel, presentazione di Carla Molinari.

Info: biblioteca San Girolamo, tel. 0471 306248, mail: bsg.stefano.tomasino@gmail.com

Scoprire san Francesco in diocesi

Nell'anniversario degli 800 anni dalla morte di san Francesco, l'Istituto di studi religiosi organizza **due incontri** dedicati all'itinerario artistico-storico-religioso sul santo. Il primo appuntamento, dal titolo "Sulle orme di San Francesco e Santa Chiara", è in

programma **sabato 17 ottobre** a Bressanone nella chiesa delle Clarisse in via Roncato con successiva visita guidata al convento delle suore terziarie. Conclusione alle 12.30. Il secondo incontro – "San Francesco e i luoghi francescani in diocesi" – si svolge **sabato 7 novembre**

a Bolzano, sempre dalle 9 alle 12.30, con una conferenza all'ISR e a seguire la visita guidata al convento dei Francescani. Info e iscrizioni: segreteria ISR, via Alto Adige 28, 2° piano, Bolzano, mail issrbolzano@pthsta.it, tel. 0471 977405. Quota iscrizione: 15 euro a incontro.

RSF, nuovo logo per la radio

Nuovo logo per l'emittente diocesana Radio Sacra Famiglia-inBlu, che si presenta ora in una nuova veste grafica. Nel logo di rete è riportata la sola dicitura RSF in bianco su sfondo multicolore rosso e blu. Stilizzato



nella forma di un apparecchio radio, è opera della giovane designer grafica Siham El Abidi, che lavora a Bolzano. Il logo completamente ridisegnato rientra nel nuovo corso che coinvolge anche il palinsesto dei programmi: da fine settembre RSF presenta infatti nuovi contenuti e format inediti che accompagnano gli ascoltatori durante la giornata (come già anticipato sul Segno di luglio 2026) per l'intera la stagione 2026/27. Tutti i dettagli, le rubriche e i podcast sono disponibili anche sul sito www.radiosacrafamiglia.it

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 – Numero 9 – Ottobre 2026

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 novembre 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.